
Ciclismo

COPPI, ANGELO FAUSTO

Ciclista (1919, Castellania; 1960, Novi Ligure). È stato uno dei più grandi campioni di ogni sport e di ogni tempo. Il titolo di campionissimo attribuitogli dagli sportivi espresse in una parola sola tutto il prestigio delle sue più belle vittorie: **cinque Giri d'Italia, due Giri di Francia, un campionato del mondo su strada, quattro campionati italiani su strada, due campionati del mondo di inseguimento su pista, cinque campionati italiani di inseguimento; primatista mondiale dell'ora.** Dotato di una eccezionale capacità toracica (quasi sette litri allo spirometro) e di uno stile perfetto, fu un forte scalatore e un grandissimo passista. Nelle migliori giornate la sua azione era potente e continua a tal punto che nessuno poteva resistere a lungo alla sua ruota. La sua stessa struttura fisica, nettamente longilinea, gli impedì di essere uno scattista ma poté vincere anche in volata quando ebbe modo di stancare gli avversari con un progressivo e adeguato allungo prima del traguardo.

A periodi di grande forma alternò crisi acute quanto clamorose; soffrì anche le conseguenze di numerose cadute che gli procurarono gravi e ripetute fratture. La vita di C. fu piena di episodi clamorosi, di imprese eccezionali ma anche di drammi e di tragedie; ebbe per sfondo il tempestoso periodo della guerra e quello pure movimentato degli anni successivi al secondo conflitto mondiale; si concluse repentinamente nelle prime ore del 2 gennaio 1960 per una misteriosa malattia contratta dal corridore in una battuta di caccia in Africa.

C. nacque il 15 settembre 1919 a Castellania, nei pressi di Tortona, in provincia di Alessandria. Cominciò a correre nel 1937, l'anno successivo guidato dal massaggiatore e amico Biagio vinse le prime due gare da dilettante, a Castelletto d'Orba e ad Alessandria; nel 1939 si impose sempre con distacco nel circuito del Penice, nella Coppa Pavia, al circuito di Susa, nel Giro del Casentino; nella Coppa Canepa vinse in volata. Quello stesso anno passò al professionismo ed esordì nel Giro del Piemonte classificandosi terzo. La forza e la classe



La foto «sintesi» del grande duello tra i due campioni, Fausto Coppi e Gino Bartali

di C. si rivelarono interamente nel 1940 quando vinse il suo primo Giro d'Italia. Coppi correva allora nella Legnano, la stessa squadra di Bartali che da capitano si trasformò in maestro del nuovo asso. Ma fu breve il trionfo di C.: il Giro arrivò a Milano il 9 giugno e il giorno successivo l'Italia entrò in guerra; anche C. fu arruolato. Per due anni rimase in Italia, nel 1941, allenandosi come poteva, vinse il Giro della Toscana, il Giro dell'Emilia, le Tre valli Varesine; nel 1940, nel 1941 e nel 1942 per tre volte consecutive il campionato italiano dell'inseguimento; nel 1942 vinse a

Roma il campionato assoluto su strada. Quello stesso anno, il 7 novembre, stabilì a Milano, al Vigorelli, il nuovo primato mondiale dell'ora con km 45,871 (che in seguito a nuove misure della pista fu ridotta nel 1948 a km 45,798). Poi C. partì per il fronte africano. Fu fatto prigioniero in Tunisia e tornò in Italia dopo l'armistizio e mentre la penisola era ancora divisa in due parti dal fronte; cominciò a correre nelle strade del sud. Nel 1945 vinse in primavera la Coppa Salvioli e la Coppa Candelotti. Successivamente si impose nel criterium degli assi a Milano, nei circuiti di Lugano e di Ospedaletti. Nel 1946 l'Europa ormai in pace poté occuparsi finalmente di ciclismo e cominciò da quell'anno il vero mito di C. gran campione, asso tra gli assi, grande rivale di Bartali, il suo compagno di indimenticabili confronti. C., che correva allora per la Bianchi, vinse nel 1946 la Milano-San Remo, precedendo di ben quattordici minuti il compagno di fuga Teisseire e di diciotto minuti il gruppo. Primo nel Giro di Romagna, nel Gran Premio delle Nazioni a Parigi, nel circuito di Lugano, nel Giro di Lombardia. Fu secondo nel Giro d'Italia a 47" da Bartali e si ritirò nel campionato del mondo di Zurigo per un incidente al quale non poté rimediare per una antiquata norma di regolamento. Nel 1947 il grande confronto con Bartali continuò. C. vinse i Giri di Romagna, del Veneto, dell'Emilia, della Lombardia, il Gran Premio delle Nazioni. Fu campione mondiale e italiano dell'inseguimento, campione italiano su strada. Per la seconda volta nella sua carriera vinse il Giro d'Italia. Nel 1948 vinse la Milano-San Remo, il Giro dell'Emilia e della Lombardia; le Tre Valli Varesine; nel Giro d'Italia si ritirò per protesta contro una decisione della giuria. Nel 1949 fu uno dei più belli per C. e per il ciclismo italiano. Le imprese più clamorose furono le vittorie nei Giri d'Italia e di Francia. Al *Tour* la tradizionale rivalità con Bartali ebbe una tregua e i due furono leali compagni di squadra formando una coalizione che sbaragliò tutti gli avversari. C. vinse anche la Milano-San Remo, il Giro della Romagna, il circuito della Lauvière, il Giro del Veneto, il campionato su strada, il trofeo Desgrange-Colombo. Seguirono due anni tristi. Nel 1950 dopo un inizio di stagione molto buono (vinse il circuito di Genova, il Giro di Reggio Calabria, la Parigi-Roubaix e la Freccia Vallone) C. cadde a Primolano, nel Giro d'Italia, proprio all'inizio delle salite dolomitiche e rimase ricoverato nell'ospedale di Trento per un lungo periodo. Tragico fu il 1951: dopo il Giro d'Italia (nel quale si classificò quarto). C. fu dolorosamente colpito dalla morte del fratello Serve avvenuta in conseguenza di una caduta nel Giro del Piemonte e ne rimase a lungo e profondamente scosso. Ma gli sportivi di tutta l'Europa rividero il C. dei giorni migliori nel 1952, altro anno splendido di successi. Per la seconda volta C. vinse le



Fausto Coppi

gli avversari. C. vinse anche la Milano-San Remo, il Giro della Romagna, il circuito della Lauvière, il Giro del Veneto, il campionato su strada, il trofeo Desgrange-Colombo. Seguirono due anni tristi. Nel 1950 dopo un inizio di stagione molto buono (vinse il circuito di Genova, il Giro di Reggio Calabria, la Parigi-Roubaix e la Freccia Vallone) C. cadde a Primolano, nel Giro d'Italia, proprio all'inizio delle salite dolomitiche e rimase ricoverato nell'ospedale di Trento per un lungo periodo. Tragico fu il 1951: dopo il Giro d'Italia (nel quale si classificò quarto). C. fu dolorosamente colpito dalla morte del fratello Serve avvenuta in conseguenza di una caduta nel Giro del Piemonte e ne rimase a lungo e profondamente scosso. Ma gli sportivi di tutta l'Europa rividero il C. dei giorni migliori nel 1952, altro anno splendido di successi. Per la seconda volta C. vinse le

due grandi corse a tappe: il Giro d'Italia e il *Tour de France*. Si impose poi nel Criterium di Tarascona, nel Gran Premio di Auch, nel Gran Premio Vanini, nel Gran Premio del Mediterraneo (terza corsa a tappe vinta nello stesso anno). Nel 1953 C. puntò al successo sull'unico traguardo che ancora non lo aveva visto arrivare primo, quello del campionato del mondo su strada, e a Lugano conquistò la maglia iridata. Quello stesso anno vinse il suo quinto Giro d'Italia, il trofeo Baracchi e altre corse. Cominciò lento, per C., l'inevitabile declino. Nuovi avversari ormai gli contrastavano il passo: Koblet, Nencini, mentre Magni resisteva sempre in forma e Bartali era sul finire della sua carriera di campione intramontabile. Il 1954 fu un anno sfortunato; C. cadde in allenamento investito dalla ruota di scorta caduta da un camion e riportò una frattura alla testa. Vinse tuttavia il circuito di Cagliari, il Giro della Campania, la Coppa Bernocchi, il Giro della Lombardia, il trofeo Baracchi e alcune tappe del Giro d'Italia, del Giro della Svizzera e della Roma-Napoli-Roma. Il 1955 fu l'ultima stagione felice della sua carriera. Primo nel circuito di Cagliari, nel Giro della Campania, nel circuito dell'Appennino, nelle Tre Valli Varesine, nel trofeo Baracchi, nel circuito di San Marino, nel Criterium di Bruxelles, nel Gran Premio Couthem, conquistò per la quarta volta il campionato italiano. Poi il declino fu sempre più evidente. Tormentato da nuove cadute che gli procurano altre gravi fratture, vittima di febbri tifoidee nel 1956, coinvolto in una drammatica quanto dolorosa vicenda familiare, il campione non trovò più la forza degli anni precedenti ma continuò a correre. Nel 1956 e nel 1959 corse ancora ma senza risultati di rilievo. A poche settimane dal 1960 una notizia sensazionale: C. intendeva ancora gareggiare e avrebbe corso per la San Pellegrino, la squadra di cui era direttore tecnico il suo ineguagliabile rivale Gino Bartali. Poi C. partì con altri corridori per una battuta di caccia grossa in Africa; tornò malato e non ci furono rimedi efficaci: nelle prime ore del 2 gennaio 1960 il campionissimo spirò. Fu sepolto nel cimitero di Castellania, il suo paese natale.

Direttore responsabile: Giordano Goggioli (1964)
Coppi, Angelo Fausto
Enciclopedia dello sport A/C
Edizioni Sportive Italiane, Roma-Firenze
pagg. 454-5-6